

Salute. I sindacati: i numeri dimostrano che bisogna investire sul pubblico. Donazione di organi, Trento è al top

Ogni famiglia versa 1.743 euro all'anno per curarsi: primo posto in Italia

MATTEO LUNELLIPATRIZIA TODESCO Ogni famiglia trentina spende in media 1.743 euro all'anno per la salute. Si tratta del dato più alto a livello nazionale, con un incremento tra il 2021 e il 2022 del 14%, pari a oltre 200 euro in più. Nel 2022, quindi, la spesa sanitaria sostenuta direttamente dalle famiglie ha superato i 430 milioni di euro. Un dato che dimostra da un lato l'attenzione verso le cure e la prevenzione, ma da un altro conferma, come spiegano i sindacati, «che bisogna investire di più sulla sanità pubblica». Il 6% delle famiglie trentine, infatti, non riesce a sostenere le spese per le cure di cui avrebbe bisogno. Un altro primato, sicuramente più positivo, riguarda Trento: il capoluogo si conferma la città più generosa per quanto riguarda la donazione di organi e tessuti. Sul futuro della sanità trentina interviene Daniel Pedrotti, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche. ALLE PAGINE 10-11



Mercoledì 10 aprile 2024 www.ladige.it Anno 79 - numero 95 - 1.50 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

LA TRAGEDIA 4 Esplode una centrale nel Bolognese, 7 tra morti e dispersi	ROVERETO 23 Minaccia la commessa con un coltello e fugge. Straniero arrestato	SICUREZZA 18 Polizia, il bilancio: meno arrestati ma più prevenzione	PROVINCIA 13 Gli alberghi dismessi diventano foresterie, via libera alla legge
--	---	--	--

SALUTE I sindacati: i numeri dimostrano che bisogna investire sul pubblico. Donazione di organi, Trento è al top

Sanità, sale la spesa dei trentini

Ogni famiglia versa 1.743 euro all'anno per curarsi: primo posto in Italia

L'evento | Presentata la rassegna arancione, dal 23 al 26 maggio con cinque premi Nobel

Festival dell'Economia, bussola sul mondo

 Tawakkol Karman	 Janet Yellen	 Mahmoud Youssef	 Edmund Phelps
 Michael Spence	 Marc Tobacchi	 Marta Cartella	 Doris Pittman

Pedrotti (Ordine infermieristi): «Provincia, servono risposte concrete sul territorio»

MATTEO LUNELLI PATRIZIA TODESCO
Ogni famiglia trentina spende in media 1.743 euro all'anno per la salute. Si tratta del dato più alto a livello nazionale, con un incremento tra il 2021 e il 2022 del 14%, pari a oltre 200 euro in più. Nel 2022, quindi, la spesa sanitaria sostenuta direttamente dalle famiglie ha superato i 430 milioni di euro. Un dato che dimostra da un lato l'attenzione verso le cure e la prevenzione, ma da un altro conferma, come spiegano i sindacati, «che bisogna investire di più sulla sanità pubblica». Il 6% delle famiglie trentine, infatti, non riesce a sostenere le spese per le cure di cui avrebbe bisogno. Un altro primato, sicuramente più positivo, riguarda Trento: il capoluogo si conferma la città più generosa per quanto riguarda la donazione di organi e tessuti. Sul futuro della sanità trentina interviene Daniel Pedrotti, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche.

ALLE PAGINE 10-11

L'ANALISI

Sinistra, la politica gira a vuoto

PAOLO PIRELLI
Mentre il mondo appare sempre più contratto e marciato con un espandersi di conflitti che rischiano di portare presto o poi nel vertice di una scenario globale, nella nostra piccola Italia la politica resta legata alla competizione creata di tutti contro tutti.

CONTINUA A PAGINA 39

VOLONTARIATO

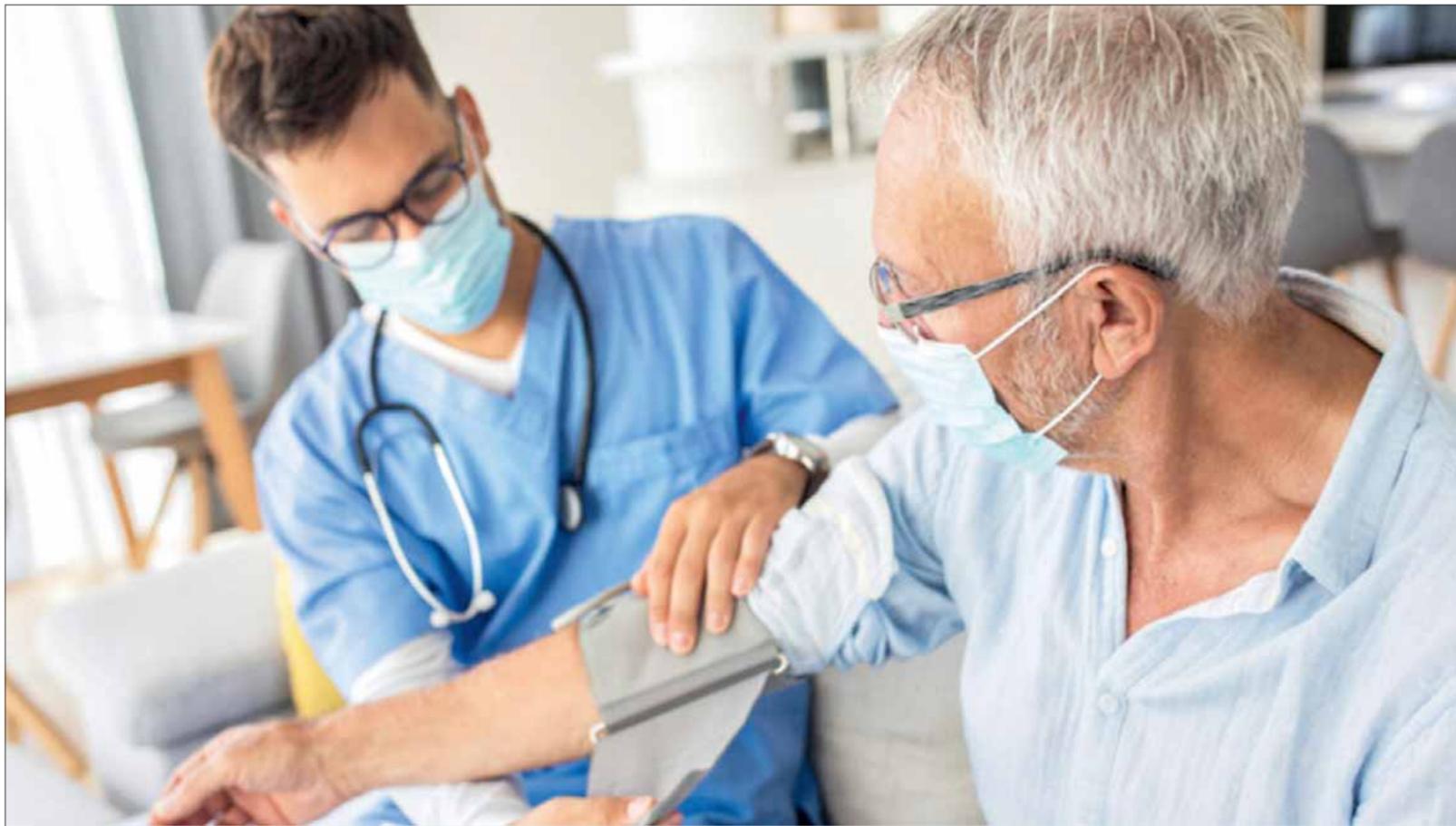
Le nuove norme e le sfide da vincere

SERENNO PILLARDO
Le organizzazioni senza scopo di lucro sono in numero crescente, perseguitate ed afflitte dal carico burocratico e dalle mode di adempimenti di natura formale che non ricorrono a seguito delle moderne normative.

CONTINUA A PAGINA 38

SANITÀ

L'analisi della Fondazione Gimbe, basata sui dati Istat, dice che nella nostra provincia la spesa sanitaria "out of pocket", ovvero quella sostenuta direttamente dalle famiglie, è di 1.743 euro all'anno, la più alta in Italia, con una crescita di oltre 200 euro in dodici mesi



A sinistra una visita e sopra la vendita di farm

Salute, cresce la spesa: +14%

Le famiglie trentine sono quelle che spendono di più in Italia per curarsi

MATTEO LUNELLI

Ogni famiglia trentina spende in media 1.743 euro all'anno per la salute. Si tratta del dato più alto a livello nazionale, con un incremento tra il 2021 e il 2022 di quasi il quattordici per cento (+13,9%), che significa oltre 200 euro in più. Nel 2022, quindi, la spesa sanitaria cosiddetta "out of pocket" - ovvero quella sostenuta direttamente dalle famiglie - è arrivata a oltre 430 milioni di euro (moltiplicando le circa 250 mila famiglie presenti sul territorio per - appunto - i 1.743 euro all'anno di spesa).

La cifra, al netto della classifica nazionale, può avere più di una chiave di lettura: la spesa, infatti, può essere legata ad aspetti positivi, come l'attenzione che hanno i trentini per la loro salute e per la prevenzione, con i 1.743 euro che diventano una sorta di investimento, con visite, consulti specialistici, cure dentistiche, analisi, far-



Una veduta aerea dell'ospedale Santa Chiara

maci, screening, volti a evitare problemi in futuro. In parte, poi, la spesa così alta può essere legata al tasso di sportività della popolazione (siamo i più sportivi, ma lo sport richiede anche visite mediche e materiale per evitare infortuni) e all'invecchiamento: in Trentino, si sa, si vive più a lungo, ma con tanti over 80 e over 90, ovviamente, bisogna tirare fuori spesso il portafoglio per prestazioni sanitarie extra e garantirsi così una buona qualità di vita.

L'aspetto negativo che può nascondersi dietro alla cifra è invece legato alle liste d'attesa e, quindi, al fatto che molte famiglie per garantirsi in tempi idonei una risposta sanitaria sono costretti a rivolgersi al privato, andando quindi a sborsare più soldi e rinunciando al servizio pubblico. Più che la cifra totale, infatti, a sorprendere è l'aumento percentuale del 13,9%, la seconda crescita più alta in Italia dopo la Puglia (da 910 euro a 1.147, +26%): il Trentino è passa-

to da 1.530 euro del 2021 (terzo posto dietro val d'Aosta e Lombardia, con 60 euro in più rispetto ad Alto Adige ed Emilia Romagna e 80 in più rispetto al Veneto) a 1.743 del 2022 (primo posto, con 350 euro in più rispetto alla val d'Aosta, che ha ridotto del 24% la spesa delle famiglie, 100 euro in più rispetto all'Alto Adige, oltre 200 in più di Lombardia ed Emilia Romagna). Oltre a tutti gli ormai ben noti aumenti, dal carrello della spesa all'energia passando per i carburanti, le famiglie si sono trovate costrette, o meglio hanno scelto, di sborsare per presta-

zioni extra quasi 200 euro in più per la propria salute.

Nell'analisi effettuata dalla Fondazione Gimbe sui dati Istat emerge anche un altro dato provinciale, in questo caso ridotto ma non per questo meno inquietante e preoccupante: il 5,9% delle famiglie trentine ha rinunciato alle prestazioni sanitarie perché non in grado di pagarle. La percentuale è sotto la media italiana (7%) e siamo al sestultimo posto (l'Alto Adige è ultima con il 4,7%), ma comunque si tratta di circa 15 mila famiglie che hanno rinunciato alle cure e alla prevenzione per problemi economici. E in una sanità che dovrebbe essere pubblica ed equa, l'accesso alle cure gratuite dovrebbe essere un diritto per chiunque.

«L'analisi di Gimbe - commentano i segretari provinciali di Cgil e Uil Andrea Grosselli e Walter Alotti - e le cifre che riguardano il Trentino ci dicono che va rafforzato il sistema pubblico».

In provincia il 6%, circa 15 mila nuclei, deve rinunciare alle cure per problemi economici

IL REPORT

Il capoluogo si conferma la città più generosa d'Italia nella raccolta dei "sì"

Donazione di organi, Trento al top

Trento si conferma la città più generosa d'Italia per la donazione di organi e tessuti. Nel momento della raccolta dei "sì" o dei "no" alla donazione durante il rinnovo della carta d'identità, il 78,1% dei cittadini di Trento si è detto disposto a donare. Il cosiddetto indice di dono (una calcolo che considera alcuni indicatori come la percentuale dei consensi, quella delle astensioni e il numero dei documenti emessi) del capoluogo è al 71,07%, il più alto d'Italia per quando riguarda le grandi città, ovvero quelle sopra i centomila abitanti. Trento è prima per il terzo anno consecutivo e precede Verona (che sale dal quarto al secondo posto) e Sas-

sari, con Livorno ai piedi del podio. Il dato trentino è comunque in crescita rispetto all'analisi del 2022, quando eravamo sempre prima ma con il 69,76%. L'Indice, pubblicato in vista della Giornata nazionale per la donazione che si terrà domenica 14 aprile, è giunto alla quota edizione e si basa sul rapporto del Centro nazionale trapianti che fa il punto sulle dichiarazioni di volontà alla donazione di organi e tessuti registrate nelle anagrafi di oltre 7mila Comuni italiani nel corso del 2023.

La generosità trentina emerge anche nella classifica che riguarda i Comuni medio-piccoli (5-30mila abitanti): in testa c'è l'abruzzese Guardiagrele, in

provincia di Chieti (indice 88,92/100, consensi 97,2%, astenuti 22,5%), davanti a Leverano (Lecce). Sul gradino più basso del podio c'è Primiero San Martino di Castrozza, che ha un indice di dono dell'85,34% (consensi 91,5, contrari 8,5 e astenuti 20,6%). Al decimo posto di questa graduatoria troviamo anche Lavis, con un indice del 76,73 (89,9 sì, 10,1 no e percentuale astenuti al 40%).

Infine anche tra i piccoli centri, quelli con meno di 5 mila abitanti, spicca il Trentino: al primo posto troviamo Geraci Siculo (Palermo), che ha fatto di nuovo segnare in assoluto il miglior risultato tra tutti i comuni italiani, con un indice di

95,83/100 e una percentuale di consensi del 100%: su 163 carte d'identità emesse nel 2023, sono stati raccolti 146 e nessun no, con soltanto 17 astensioni. Nella classifica al secondo posto c'è Rovescala (Pavia), al terzo Cinte Tesino (89,16 su 100), al quarto Castello Molina di Fiemme (89 su 100) e al nono Castel Condino (86,72 su 100).

Nella graduatoria complessiva delle regioni, il Trentino risulta primo (70,85) davanti a Valle d'Aosta (68,35) e Sardegna (67,38), rispetto a una media nazionale del 60,69 e a un risultato piuttosto basso dell'Alto Adige, ferma al 59,53. Infine nell'analisi per fasce d'età il Trentino è secondo in Italia



tra i più giovani (fascia 18-30 e 31-40) e primo in tutte le altre fasce (41-50, 51-60, 61-70, 71-80 e +80 anni).

La categoria dei trenta-quarantenni è quella che a livello nazionale dimostra maggiore generosità, con un consenso medio del 73,8%. A seguire ci sono i 41-50enni (73,1%) e i

51-60enni (71,3%): in entrambe le fasce, a livello regionale, sono i trentini a dichiarare il consenso in percentuali maggiori. Meno buoni i risultati della raccolta tra i 18-30enni, probabilmente perché meno informati: tra i più giovani il consenso medio nazionale è del 68,9% mentre i contrari sono il 31,1%.

L'INTERVISTA

«Il sistema sanitario nazionale, ma anche provinciale, deve tornare ad essere attrattivo. Il numero di pazienti per infermiere è fermo a molti anni fa. La richiesta che facciamo a Tonina è di attivare la prescrizione di ausili e presidi sanitari e la possibilità di fare carriera»

«Con l'infermiere di famiglia accessi al Ps e ricoveri ridotti»

Il presidente Pedrotti: «Servono nuovi modelli multidisciplinari»

PATRIZIA TODESCO

Tra gli Ordini professionali che hanno firmato l'appello per «salvare il sistema sanitario provinciale» quello che numericamente pesa di più è quello delle professioni infermieristiche, con 4.537 iscritti. Il presidente Daniel Pedrotti ha già incontrato in più occasioni l'assessore Mario Tonina, mettendo sul tavolo le criticità e le proposte della professione. **Quale è la priorità assoluta?** In quanto Ordine la priorità assoluta è garantire la salute ai cittadini trentini. Oggi vediamo che il sistema sanitario provinciale è in piena sofferenza, da una parte perché la domanda di salute sta aumentando, dall'altra ci sono ancora code legate al Covid. La nostra richiesta in prima battuta è trovarsi intorno a un tavolo perché c'è bisogno di una riforma complessiva del sistema sanitario provinciale. C'è bisogno di un cambio di paradigma. Abbiamo un sistema fortemente centrato sull'ospedale. Da tanto tempo si sta parlando di potenziamento del territorio, ma al momento sono solo parole. Servono risposte concrete, serve un grande investimento sulla prevenzione, perché lavorando sui corretti stili di vita anche dei giovani si possono ridurre le malattie croniche o comunque gestirle. Dall'altra parte, sempre per quanto riguarda le malattie croniche, investire sul territorio significa dare risposte vicino a casa. Le future Case della salute, all'interno delle quali dovranno esserci team multidisciplinari, dovrebbero essere in grado di dare risposte capillari. Ad oggi, però, si parla di muri, ma non abbiamo prontezza del di-



Personale sanitario al lavoro in ospedale

«Da tanto tempo si sta discutendo del potenziamento del territorio, ma al momento sono solo parole»

segno che si vuole realizzare. Il rischio è di avere cattedrali nel deserto. Ciò che farà la differenza saranno le professionalità che opereranno all'interno di queste strutture. **Il problema, però, è che ci so-**

no sempre meno infermieri. Come fare fronte a questa emergenza?

In realtà noi abbiamo due problemi da questo punto di vista. Uno è che il sistema sanitario nazionale, ma anche provinciale, deve tornare ad essere attrattivo. Siamo stufi di sentire che la professione non è attrattiva, perché in realtà lo è, in quanto può offrire molte soddisfazioni, ma bisogna mettere gli infermieri nelle condizioni di lavorare bene. Oggi purtroppo le dotazioni di personale in alcuni contesti sono sottodimensionate, il numero di pazienti per infermiere è fermo a molti anni fa e i pazienti sono invece molto più complessi. E poi bisogna lavorare sull'ap-



Il presidente Daniel Pedrotti

propriatezza professionale. L'infermiere deve fare infermiere, non il burocrate. Altra questione è la possibilità di crescita professionale e di carriera. Oggi sempre più i giovani hanno bisogno di sentirsi riconoscere la specializzazione. Attualmente l'infermiere entra come infermiere e nonostante master e lauree magistrali ci sono pochissime opportunità di sviluppo di carriera.

«Bisogna mettere gli infermieri nelle condizioni di lavorare bene. In alcuni casi organici sottodimensionati»

Parliamo di competenze. Negli anni la professione è fortemente cambiata. Quali sono le novità su questo fronte?

La professione infermieristica negli ultimi anni ha avuto un importante sviluppo sia sul pia-

no giuridico che della formazione accademica. Uno dei temi di cui abbiamo parlato con l'assessore Tonina è l'abilitazione alla prescrizione e intanto, in via sperimentale, la richiesta è di attivare la prescrizione di ausili e presidi sanitari. Questo fa parte dell'evoluzione dell'autonomia infermieristica, ma dall'altra migliorerebbe i tempi di risposta al cittadino al domicilio.

Oggi si raccomanda di curare sempre più i pazienti al domicilio. Il personale che oggi lavora sul territorio è sufficiente per garantire questo?

L'assessore Tonina ha ribadito recentemente di voler puntare sui medici di medicina generale. Sicuramente hanno un ruolo strategico ma il sistema non può basarsi più solo su una professione, ma i modelli devono essere multidisciplinari. Innovare il modello, significa sperimentarne di nuovi garantendo le autonomie professionali e facendole interagire. Uno dei punti che abbiamo chiesto è quello di dare impulso alla figura dell'infermiere di famiglia.

Oggi ancora non sono una realtà?

Stanno partendo delle esperienze in questi giorni, ma occorre spingere su questo, occorre dare un'accelerata al progetto anche perché nelle realtà dove queste figure esistono, come Friuli e Toscana, in 3 anni c'è stata una riduzione del 20% dei codici bianchi e una riduzione anche dei ricoveri. Su infermiere di famiglia e comunità è attiva da due anni a Trento presso il Polo Universitario delle Professioni Sanitarie la Laurea Magistrale in scienze infermieristiche in cure primarie e infermieristica di famiglia e comunità con l'Università degli Studi di Verona.



La spesa per le famiglie aumenta



L'assessore Mario Tonina: i sindacati hanno apprezzato l'operazione ascolto che sta portando avanti

L'EMENDAMENTO Provvedimento dell'assessore alla salute a favore dei sanitari

«17 milioni, anche per le indennità»

I 17 milioni di euro stanziati originariamente per la riforma degli ordinamenti professionali potranno essere utilizzati anche per il finanziamento del trattamento economico accessorio e questo grazie ad un emendamento presentato dall'assessore Mario Tonina a un disegno di legge su tutt'altro argomento - gli alberghi dismessi - approvati ieri in consiglio provinciale. «Ringrazio il presidente del Consiglio, i capigruppo ed in particolare il consigliere Francesco Valduga - ha commentato Tonina - per la sensibilità dimostrata nell'accogliere "fuori termini canonici" questo emendamento alla legge di variazione di bilancio di previsione per gli esercizi 2024-2026. Questo passaggio procedurale permetterà, come da richiesta della maggioranza dei sindacati rappresentativi del Comparto sanità, escluso il personale medico, di riaprire la trattativa per il riconoscimento degli incrementi sullo stipendio tabellare pro anno 2024 per detto personale, coerentemente con quanto si sta facendo per altri dipendenti del comparto pubblico. In più si potrà corrispondere in termini di adeguamento economico sia al personale sanitario ma anche a quello tecnico e amministrativo su particolari voci indennitarie

specifiche. In tal modo si ritiene di poter dare delle risposte adeguate al personale in un periodo che reclama per il Servizio sanitario provinciale ulteriori azioni di qualificazione delle proprie risorse». Ora si attende la modificazione delle direttive all'Apran nonché la riapertura del tavolo contrattuale. «Durante la discussione il Pd ha chiesto di aumentare il finanziamento di ulteriori 3 milioni, ma ci è stato risposto che ci pensano in assestamento», ha spiegato il consigliere Paolo Zanello, che ha rimarcato come questo emendamento è stato necessario perché la norma inserita dalla Giunta in variazione di bilancio era incompleta. Per Luigi Diaspro, segretario Fp Cgil, che non aveva siglato il precedente accordo, si tratta di «un ulteriore passo indietro che protrae il ritardato del Trentino rispetto al resto del Paese». Secondo il sindacato «l'estensione nell'utilizzo delle risorse stanziate con la variazione di bilancio 2024, originariamente destinate alla revisione dei sistemi di classificazione e degli ordinamenti professionali dei comparti pubblici trentini, anche per la retribuzione accessoria grazie alla norma appena approvata dal Consiglio Provinciale ci dice due cose tanto semplici quanto gravi. La pri-

ma, che risorse fresche sul sistema pubblico a partire dalla Sanità la giunta non ne mette, ricorrendo piuttosto a risorse già stanziate e destinate a partire per incrementare le indennità del personale. La seconda, è un

segnale politico rispetto al tema della revisione degli ordinamenti professionali e dei sistemi di classificazione che non corrispondono alle competenze e alle responsabilità attuali di lavoratrici e lavoratori.

Sindacati. Le varie sigle insistono in coro sulla valorizzazione del personale «Bene le parole di Tonina. Ora servono con urgenza fatti»

«Nelle parole dell'assessore Tonina e nell'operazione ascolto che sta mettendo in campo si intravede un cambio di metodo. E questo è un bene. Però ora servono i fatti: l'emergenza è già oggi con sempre più famiglie trentine che non trovano risposte nel sistema pubblico». Così i segretari di Cgil e Uil **Andrea Grosselli** e **Walter Alotti**, nel commentare l'appello degli Ordini delle professioni sanitarie e l'analisi dell'assessore Mario Tonina. «Non si può prescindere da una seria valorizzazione del personale, da un'accelerazione sulla medicina di prossimità e sull'integrazione socio sanitaria e assistenziale. I timori degli Ordini sono anche i nostri: la sanità pubblica trentina ha bisogno di cure. Anche urgenti. L'obiettivo deve essere garantire l'accesso alle cure di tutte le cittadine e i cittadini. Oggi non è così se un numero crescente di persone si rivolge alla sanità privata come dimostra l'aumento della spesa a carico delle famiglie. L'accesso alla cura si

garantisce investendo sul sistema sanitario pubblico. Non siamo contrari ad un'integrazione con il privato accreditato, fino a quando questo non di traduce in un depotenziamento della sanità pubblica, che per noi deve restare centrale». Passando alla Cisl, ad analizzare sullo stesso tema sono **Giuseppe Pallanch**, **Sandro Pilotti**, **Alfio Traverso** e **Walter Delvai**: «Ormai da anni sosteniamo la necessità di aprire gli Stati generali della sanità e dell'assistenza: non si può più aspettare perché il settore merita risposte e un passo in avanti deciso. È tempo di trovare soluzioni strutturali e sostenibili. Non esiste la ricetta magica ma serve un cambiamento radicale e strutturale con l'investimento sul capitale umano. Solo così e riportando anche molti servizi esternalizzati all'interno della sanità pubblica, come previsto dal protocollo a cui l'Azienda sta facendo orecchie da mercante, ci può essere un passo in avanti. Gli operatori sono stremati e bisogna ammodernare il settore».



In arrivo aumenti per il personale sanitario

CLINICA DENTALE IN CROAZIA
Partenze da Bolzano e Trento

QUALITÀ SVIZZERA A PREZZI DI CROAZIA

primo consulto anche in Alto Adige

INFORMAZIONI
N. verde gratuito clinica 800 744 022
whatsapp per l'Italia +39 320 9523088